

IL NEW YORKER ESALTA LA «STANZA DEL FIGLIO»

«Ha scavato nel suo più profondo materiale per realizzare il suo film migliore». Non ha dubbi Anthony Lane, critico del *New Yorker*, il prestigioso giornale della Grande Mela, che dedica ampi elogi a Nanni Moretti e al suo ultimo film *La stanza del figlio*. «Persino in questa occasione - scrive il critico - la sua proverbiale leggerezza nel tocco non lo ha abbandonato». Lane esalta in particolare il messaggio della voglia di continuare a vivere quando «il motivo di vivere è caduto dalle tue mani» e paragona Moretti a Woody Allen.

TORINO, UN CARTELLONE «INSOLITO» PER GUARDARE LA REALTÀ

Nino Ferrero

«Assemblea Teatro», attiva da parecchi anni in Italia e all'estero, la si può ben definire un «gruppo storico» dell'off teatrale torinese.

«Inventata» da Renzo Sicco, attore, organizzatore e regista, si è, sin dai suoi ormai lontani inizi, sempre cimentata in allestimenti scenici più o meno d'«avanguardia» e comunque al di fuori dei soliti cartelloni dei «teatri ufficiali», estendendo la sua attività non soltanto in Italia ma anche all'estero. Nell'ultimo trimestre della scorsa stagione ha portato i suoi spettacoli in Argentina, Spagna, Francia e Cile. Tornata (finalmente!) a Torino, ha iniziato la stagione teatrale 2002 nella sua abituale sede: quella del Teatro Agnelli, al numero 111 di via Sarpi, in zona Mirafiori. Una stagione, anche quest'anno, all'insolito

insegna di «Insolito» (venia per il gioco di parole), inteso, come precisano gli organizzatori, proprio nella sua piena accezione di «inconsueto». Il titolo infatti, racchiude l'essenza della programmazione voluta dal direttore artistico del gruppo Renzo Sicco.

Una serie di spettacoli che sino a metà maggio, «spaziano attraverso differenti modalità e finalità artistiche». Un ricco quanto interessante cartellone, che consente molteplici percorsi di «lettura»; dal teatro di impegno sociale, fondato sul tema dei diritti umani, alla ricerca del rapporto tra teatro e letteratura, al «teatro di tradizione», al genere comico e a quello musicale.

«Nel nostro "Insolito" - precisa Sicco nella sua presentazione del programma - puoi trovare la letteratura.

Quella di Luis Sepúlveda, Massimo Carlotto, Erri De Luca, Lalla Romano, Aidan Mathews, Danil Charms. Puoi trovare il teatro di Pirandello e quello di Arturo Brachetti, la storia del Cile di Atacama e dell'Argentina di Garage Olimpo. Ci troverai anche il canto di Macarena Paz Pizarro, che tra le alture andine ha trovato respiro e calore per la sua voce...». Ed ecco alcuni titoli di «Insolito».

Nei prossimi giorni (7, 8 e 9 febbraio), Gisela Bein, un'attrice «istituzionale» del Gruppo, porterà in scena «La storia delle Madres de Plaza de Mayo», una delle pagine più oscure della recente storia Argentina: regia di Sicco e Lino Spadaro. Poi sarà la volta di un testo di Erri De Luca, «Dopo aver dato l'assalto ai cieli», in scena il 14 febbraio, ancora con Gisela Bein,

Andrea Soffiantini, Cristiana Voglino, Roberto Lear-di.

Tra gli altri spettacoli del ricco cartellone: «Nei mari estremi», da un testo di Lalla Romano; «La Mattanza» di Mauro Maggioni, uno spettacolo sul razzismo e l'immigrazione; «Casi», da un racconto di Danil Charms, con musiche di Damiano Della Torre; «Arpa di sera, bel canto si spera», di Arturo Brachetti. A conclusione della stagione, il 16 maggio, «Parole spezzate», tratto da «Carta abierta a Pinochet», di Marco Antonio de la Parra, con Lola Gonzalez Manzano. Lo spettacolo vuol essere un «omaggio» a coloro che hanno vissuto, giorno dopo giorno l'oppressione del Cile, sottomesso alla lunga dittatura pinochettista.

«Essere donne»: un film, una bandiera

Diretto da Cecilia Mangini, per anni è stato parte del rito dell'8 marzo. È stato restaurato

Gabriella Gallozzi

ROMA Per anni è stato il film dell'8 marzo. Come *All'armi siam fascisti!* è stato il film del 25 aprile. Questo, almeno, fino a quando esistevano i circuiti cosiddetti della «controinformazione». Stiamo parlando, infatti, di un documentario diventato in qualche modo un manifesto del movimento delle donne. Non fosse altro perché, allora, i temi del lavoro femminile, dello sfruttamento, del peso della famiglia erano argomenti troppo scomodi per l'Italia democristiana che stava vivendo l'euforia del boom economico. E doveva ancora conoscere le grandi battaglie del femminismo.

Perché è di questo che parla *Essere donne*, il film di Cecilia Mangini che sarà presentato domani alla Cineteca di Firenze nell'ambito di una retrospettiva - ne parliamo qui accanto - dedicata al lungo lavoro di questa regista e sceneggiatrice che ha vissuto la stagione della «militanza cinematografica» attraverso i film-inchiesta. Quella degli anni Sessanta, segnata dai nomi di Nelo Risi, Mingozzi, Ferrara, Vancini, Giannarelli - solo per farne alcuni. E, ancora, Lino Del Fra, suo compagno nel lavoro e nella vita, col quale, insieme a Lino Micciché, ha firmato lo storico *All'armi siam fascisti!*, rimasto a lungo impigliato nelle maglie della censura.

Ora *Essere donne* torna alla luce dello schermo, grazie ad un difficile restauro realizzato dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, curato da Guido Albonetti. Che riporta l'attenzione su quel cinema puntato sulla realtà che ha avuto in Zavattini uno dei padri più illustri. Proprio da lì, parte, infatti il lavoro di Cecilia Mangini, come racconta lei stessa. Dalla Ficc, la Federazione dei circoli cinematografici «nella quale entrati intorno ai vent'anni - racconta -. Allora per noi autori di sinistra, "il culturale" come ci definiva Scelba, occuparci dei problemi sociali era naturale. Esisteva la militanza, una delle tante parole che oggi non ci sono più. E soprattutto, esisteva, l'indignazione di fronte all'ingiustizia. Perciò il documentario, grande palestra per tutti i registi, era il nostro mezzo. Le difficoltà, poi, c'erano comunque. In quegli anni la legge prevedeva i premi qualità e l'obbligo



Tutti i suoi film in mostra

Prende il via da oggi alla Cineteca di Firenze la retrospettiva dedicata a Cecilia Mangini. Il primo appuntamento è nel pomeriggio (ore 18) con *La torta in cielo* sceneggiato dalla regista e firmato da Lino Del Fra. L'ingresso è libero per gli studenti fino ad esaurimento posti. E al termine è previsto un incontro con la stessa Mangini. Alle 20.15 è la volta di *La briglia sul collo*, *Tommaso*, *Felice Natale*. Alle 21.30 segue *All'armi siam fascisti!* di Lino Del Fra, Cecilia Mangini e Lino Micciché, storico film di montaggio sul fascismo. Realizzato nel '60 con grandi difficoltà, come ricorda la stessa regista: «A pochi anni dalla guerra - racconta - il fascismo era un tabù. E per ricercare materiali siamo dovuti andare all'estero. Io in Francia trovai molti documenti sulla guerra di Spagna che sono riuscita a far uscire per valigia diplomatica». Quando il film uscì fu «un successo incredibile», prosegue, «anche se molte furono le contestazioni. Mi ricordo che alla prima al Quattro Fontane di Roma dalla sezione del Msi che stava sopra al cinema ci tirarono addosso di tutto».

Domani alle 18 sarà proiettato *La villeggiatura* di Marco Leto, sceneggiato da Mangini-Del Fra. Anche in questo caso l'ingresso è gratuito per gli studenti e segue il dibattito col regista e la stessa Cecilia Mangini. Alle 20, poi, segue *Domani vincere* un film-inchiesta girato dalla regista nel '69, dedicato al mondo dei pugili dilettanti. «Tutti ragazzi - spiega - stretti tra condizioni di sottosviluppo e il sogno della gloria facile, imposto dal consumismo». Alle 21 *Essere donne* - ne parliamo qui accanto - nella versione restaurata dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico. Al termine della proiezione incontro con Paola Scarnati e Ansano Giannarelli dell'Archivio. Chiudono la rassegna (22.30) *Firenze di Pratolini*, *Ignoti alla città*, *Stendali* e *La canta delle marane*.

di programmazione nei cinema. Solo che i documentaristi legati alla Dc vedevano abbinati i loro film a campioni d'incasso tipo *Gilda*, mentre a noi di sinistra ci programmano insieme a pellicole di scarso richiamo».

Questo, tanto, per descrivere il clima, sottolinea Cecilia Mangini. «Pasolini era sotto il tiro del governo Tambroni - prosegue la regista - Andreotti diceva che i "panni sporchi si dovevano lavare in famiglia". Oscar Luigi Scalfaro si poteva per-

mettere di redarguire pubblicamente una donna, secondo lui, troppo scollata. E in tutto questo la commissione censura faceva la parte del leone». Ma, intanto, Cecilia Mangini, come tanti suoi colleghi, andava «in giro per periferie», armata di cinepresa. Da qui nascono *La canta delle marane* e *Ignoti alla città*, spaccati poetici di emarginazione giovanile su testi di Pier Paolo Pasolini che, ovviamente, suscitavano le ire della censura, tirandosi dietro il divieto ai minori di 18 anni.

Poi arrivò *Essere donne*. «L'idea di entrare in fabbrica - racconta la regista - era il mio sogno. Ma quale produttore me lo avrebbe mai permesso, nonostante i finanziamenti pubblici?». L'occasione si presentò nel '64, quando per le elezioni l'Unitel-film chiama a raccolta i registi di sinistra per la campagna elettorale. «Mi ricordo ancora - prosegue Cecilia Mangini - il mio incontro a Botteghe Oscure con Luciana Castellina. Lei mi dà libertà assoluta per girare il mio film sul lavoro femminile, un argomento che a sinistra cominciava finalmente a farsi strada». Ne viene fuori un racconto corale tra le braccianti del Sud, le operaie delle fabbriche del Nord, i tempi inumani della catena di montaggio, la fatica della terra. E, soprattutto, il peso della casa e della famiglia.

«Per girare in fabbrica - ricorda ancora - dicevamo di essere della Rai e immediatamente ci privavano i cancelli. Soltanto alla Sit-Siemens, Marisa Bellisario - manager simbolo dell'impresa al femminile - ci bloccò. Forse non voleva che le nostre cineprese riprendessero il suo sistema per

tagliare i tempi di lavoro alle operaie che dovevano andare al bagno: uno sciacquone a tempo che concede a chi usa il water soltanto tot secondi e non di più». Risultato, quando *Essere donne* iniziò a circolare fece scalpore. Raccolse riconoscimenti anche all'estero - Joris Ivens lo premiò al festival di Lipsia -, ma non ottenne il premio qualità in patria. «Mi ricordo - prosegue Cecilia Mangini - quando lo vide Nilde Iotti. Mi disse: "È veramente un documentario girato da una donna...". Poi precisò, come per sottolineare che nel dire donna non ci fosse nessun intento di sminuire il lavoro: "si sente che le operaie sono state avvicinate da una sensibilità femminile"».

Oggi, comunque, Cecilia Mangini è convinta che il «femminismo» non sia morto. «Con lentezza angosciata il suo dna è entrato in circolo. Anche se manca la consapevolezza. Tanti obiettivi sono stati raggiunti, seppure le ragazze di oggi non sanno a quale prezzo sono state ottenute certe conquiste». Come quella della legge sull'aborto, per esempio. Minacciata

pesantemente proprio in questi giorni dalla nuova richiesta del Papa di riconoscere la personalità giuridica all'embrione.

«La linea dell'assedio contro la donna - commenta la regista - si è trasformata ora in una pericolosa strategia d'attacco che mette in pericolo tutte le conquiste fatte. Davanti alla quale non bisogna farci trovare impreparate. Insomma, bisogna riesumare la consapevolezza degli anni delle battaglie e, come dice Borrelli, resistere, resistere».

Per girare in fabbrica, ci spacciavamo per troupe della Rai. Solo la Bellisario ci sbatté la porta in faccia. Ma i tempi bui stan tornando

Racconta la regista: Luciana Castellina mi chiamò a Botteghe Oscure. Mi diede carta bianca. C'erano le elezioni. Era il 1964



Valeria Bruni Tedeschi e Valeria Golino in «L'inverno» di Nina Di Majo in mostra al festival di Berlino. In alto una scena di «Essere donne» di Cecilia Mangini

Accusato di essere la vetrina di Hollywood alla vigilia degli Oscar, quest'anno il festival di Berlino cambia. Prima di tutto la direzione: Moritz de Halden dopo vent'anni lascia il timone al nuovo direttore Dieter Kosslick. E poi torna a guardare all'Europa. La cinquantaduesima Berlinale - al via da domani fino al 17 febbraio -, infatti, si annuncia un festival molto europeo. Sono 23 i film che si contenderanno l'Orso d'oro e i premi finali del concorso. Di questi solo tre sono americani (*The Shipping News* di Lasse Hallström, *Gostord Park* di Robert Altman, *The Royal Tenenbaums* di Wes Anderson); gli altri provengono da Australia, Giappone, Corea, Francia, Spagna, Germania, Inghilterra, Irlanda, Ucraina, Grecia, Ungheria. E Italia. Anzi c'è tanta Italia a questo festival. In concorso troviamo *Bruco nel vento*, il nuovo film di Silvio Soldini tratto dal romanzo di Agota Kristof, *Jeri*. E come coproduzione *Lunedì mattina* di Otar Ioseliani, sulla storia di un operaio preso nella morsa della quotidianità. Nella sezione Panorama, poi, c'è *Inverno*, opera seconda e sorprendente della giovane Nina Di Majo e la coproduzione col Brasile, *Il cuore carnale delle donne*, di Aluizio Abranches.

Mentre nella sezione sperimentale Forum, figura *Giravolte*, film d'esordio di Carola Spadoni.

Ancora Italia, poi, con uno dei premi speciali alla carriera per Claudia Cardinale - l'altro è per Robert Altman -. E con Nicoletta Braschi tra i membri della giuria, presieduta da Mira Nair, Leone d'oro allo scorso festival di Venezia con *Monsoon Wedding*. Completa la squadra «tricolore» Un

Domani al via la rassegna con un nuovo direttore, Dieter Kosslick. Massiccia presenza dell'Italia. Soldini in concorso

Mai così europei gli schermi della Berlinale

altro mondo è possibile, il film collettivo di Maselli & Co. sul G8 di Genova candidato al premio per la pace.

Ad aprire la kermesse sarà un film tedesco, *Heaven* di Tom Tykwer, il regista di *Lola corre*. Per il resto le pellicole sono legate alla cronaca e alla storia, anche recente. Tra i più attesi sono *Bloody Sunday* di Paul Greengrass sulla strage di 30 anni fa in cui morirono quattordici cattolici, durante una manifestazione, per mano dei parà; *Baader* biografia di Andreas, il leader terrorista della Raf, firmato da Christopher Roth; *Laissez Passer* di Bertrand Tavernier su una casa di produzione cinematografica nella Francia collaborazionista; *Amen* di Costantin Costa-Gavras, girato in parte nel ghetto di Roma e che, ispirandosi al libro di Hochmut *Il vicario* recupera le accuse contro Pio XII e il suo silenzio sullo sterminio. E, ancora, *A torto o a ragione* di Istvan Zsabo che torna sulla questione dei legami col nazismo del celebre diret-

tore d'orchestra Wilhelm Furtwangler.

La star del momento, poi, è fuori concorso: il gladiatore Russel Crowe accompagna *A beautiful Mind*, il film di Ron Howard sul matematico John Forbes Nash jr, che ha vinto quattro Golden Globe ed è fortemente in odore di Oscar.

Premi alla carriera per Claudia Cardinale e per Robert Altman. Al festival anche il film collettivo «Un altro mondo è possibile» di Maselli & Co.

Il glamour è assicurato anche dalla moltitudine di star femminili francesi che affolla lo «scandaloso» *Otto donne* del francese François Ozon, col bacio lesbico tra Catherine Deneuve e Fanny Ardant.

Ad arricchire il programma, poi, ci saranno due «novità» d'annata: la versione restaurata del *Grande dittatore* di Charlie Chaplin e *Amadeus*, il film di Milos Forman premiato con otto Oscar nel 1985. Mentre nella sezione Panorama sarà presentato il film-confessione della segretaria particolare di Hitler, Traudl Junge. *Nell'angolo morto* è stato girato dall'artista poliedrico austriaco André Heller e dal regista Othmar Schmiderer: 90 minuti di film sono il distillato di dieci ore di intervista all'ultima testimone vivente del Fuehrer. Il film, ancor prima di essere proiettato, già è sotto l'occhio dei riflettori e viene accreditato come una delle ciliegine del Festival.